

# energia elettrica

COME SIAMO ARRIVATI ALLA CRISI

COME POTREMO SUPERARLA

Una fra le conseguenze più dannose della durissima guerra, così disastrosa per l'Italia, è l'attuale carenza di energia elettrica, con i suoi effetti, che si ripercuotono in tutti i rami della vita sociale.

Quali sono le cause di tale carenza? E' possibile porvi rimedio ed in qual modo?

Scopo della presente nota è di cercare una risposta a queste domande, con particolare riguardo a quanto interessa la Provincia di Torino e le altre del Piemonte che vi fanno capo: Aosta, Asti, Cuneo e Vercelli per la parte ad occidente della Sesia.

Queste zone sono servite di energia elettrica dalla Azienda Elettrica Municipale di Torino (A.E.M.) e dalla Società Idroelettrica Piemonte (S.I.P.) con le sue consociate Piemonte Centrale di Elettricità (P.C.E.) e Società Elettrica Val di Susa (S.E.V.S.).

Ad esse bisogna aggiungere le aziende autoproduttrici, piuttosto numerose nella regione; nei dati che esporremo sotto, non figura la loro produzione, la quale si aggira intorno al 20-25 % di quella della A.E.M. e del Gruppo S.I.P.

L'energia prodotta in Piemonte è quasi esclusivamente idroelettrica e proviene essenzialmente dai tre gruppi di impianti del Moncenisio, della Valle dell'Orco e della Valle d'Aosta. Di minore importanza è l'apporto degli impianti sulla Dora Riparia, sulla Stura di Lanzo, sugli Appennini, mentre la produzione delle centrali sul Lera e nella Val Varaita, di proprietà di altri enti, viene in prevalenza trasportata fuori della nostra zona.

Data la predominanza degli impianti alpini, la disponibilità di energia è maggiore durante i mesi estivi di

Prima della guerra, il ritmo costruttivo degli impianti elettrici ha permesso di soddisfare in pieno e con larghezza alle richieste sempre crescenti di energia della zona, nonostante che, specialmente negli ultimi anni, la deficienza sempre più sentita nelle disponibilità dei materiali, facesse rallentare in modo notevolissimo le nuove costruzioni.

Così, dal 1935 al 1939, l'energia immessa nelle reti delle nostre provincie è passata da 1105 a 1402 milioni di chilowattora (oltre a quella degli autoproduttori). A titolo di confronto accenniamo che la produzione italiana è passata, nello stesso periodo di tempo, da 13.336 a 17.685 milioni di chilowattora.

Scoppiata la guerra, i lavori per i nuovi impianti di produzione e trasporto di energia subivano dapprima un rallentamento impressionante, rispetto all'andatura già così lenta degli ultimi tempi, finché, dopo l'armistizio del settembre 1943, si arrivava alla loro sospensione quasi totale.

Per contro, fino a tale data, il fabbisogno di energia, per le nuove attività dell'industria, aumentava in modo cospicuo; così che, nel 1941, si producevano nella nostra zona 1650 milioni di chilowattora e circa altrettanti nel 1942.

A questi aumenti si è potuto fare fronte con lo sfruttamento integrale dei vecchi impianti e con l'immissione nelle reti dell'energia delle nuove centrali entrate in servizio nel frattempo (Bardonetto e Pont dell'A.E.M.; Bard e Châtillon della S.I.P.).

Gli ultimi anni di guerra sono stati caratterizzati da una precipitosa discesa nei consumi, che ha toccato il minimo nella primavera 1945.

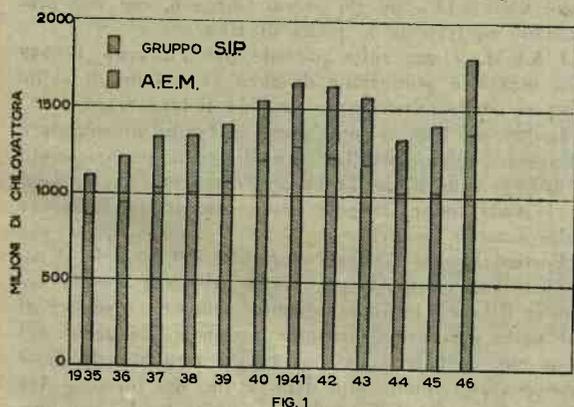
La fine delle ostilità, per quanto riguarda gli impianti elettrici italiani, ha trovato la situazione seguente:

- al nord della linea gotica, gli impianti della catena alpina, che rappresentano da soli il 70 % della producibilità complessiva italiana, ebbero fortunatamente pochi danni, che poterono essere prontamente riparati;
- al sud della linea gotica le distruzioni furono ingenti: l'Italia Centrale era restata col 4 % delle sue disponibilità; l'Italia Meridionale col 40 %!

Nell'autunno del 1945 si è iniziata la rapidissima corsa all'aumento dei consumi d'energia, sia per la ripresa delle industrie, sia per il rientro nelle città degli sfollati. Il diffondersi delle applicazioni domestiche, favorito dalla mancanza del gas, del carbone e della legna, ha reso penosissimo il servizio elettrico dell'inverno scorso, specialmente nei centri urbani, non attrezzati per un carico casalingo così elevato che raggiungeva valori superiori del 600 % a quelli anteguerra. Quindi: disservizio di cabine, bruciature di trasformatori e di cavi ecc. A questa deficienza nella potenzialità delle reti cittadine si è aggiunta, verso la fine dell'anno 1945, una altrettanto grave deficienza di energia dovuta all'incompleto riempimento dei serbatoi, e soprattutto alla necessità di mandare energia verso l'Italia Centrale e Meridionale, dove le condizioni erano ben più disastrose che nell'Italia Settentrionale.

La nomina dei due Commissari regionali dell'Elettricità, uno per l'Alta Italia, ed uno per quella Centro-Meridionale, fu fatta appunto per coordinare su un piano nazionale i provvedimenti in materia. I Commissari decretarono le note limitazioni e si arrivò a supe-

ENERGIA IMMESA NELLE RETI DEL PIEMONTE  
DALLA A.E.M. E DAL GRUPPO S.I.P.



acque morbide; una parziale integrazione fra estate ed inverno per gli anni normali si ottiene con i serbatoi stagionali, dei quali nella nostra zona i più importanti sono quelli dei laghi del Moncenisio, di Ceresole, del Gaiet, di Cignana e del Goillet.

A fronteggiare le magre invernali degli anni più sfavorevoli sono destinate le centrali termiche di Torino (A.E.M.), Turbigo e Castellanza (S.I.P.); mentre linee ad alta tensione (70.000 e 135.000 volt) permettono scambi, per reciproci aiuti, con le reti elettriche della Lombardia, del Trentino, del Veneto e della Liguria.